



Dipartimento
per le politiche della famiglia

Presidenza del Consiglio dei Ministri

L'IMPATTO DELLA **PANDEMIA** **DI COVID-19** SU NATALITÀ E CONDIZIONE DELLE **NUOVE GENERAZIONI**

Primo rapporto del Gruppo di esperti
“Demografia e Covid-19”

In collaborazione con





Dipartimento per le politiche della famiglia

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Capo Dipartimento

Ilaria Antonini

Ufficio II - Ufficio Politiche per la famiglia

Coordinatore

Tiziana Zannini

Servizio II - Servizio Promozione dei servizi per la famiglia, relazioni internazionali e comunitarie

Coordinatore

Alfredo Ferrante

**Istituto
degli
Innocenti**



Presidente

Maria Grazia Giuffrida

Consiglieri

Loredana Blasi

Alessandro Mariani

Francesco Neri

Giuseppe Sparnacci

Direttore Generale

Giovanni Palumbo

Area Infanzia e Adolescenza

Aldo Fortunati

Servizio Formazione

Maurizio Parente

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA DI COVID-19 SU NATALITÀ E CONDIZIONE DELLE NUOVE GENERAZIONI

Primo rapporto del Gruppo di esperti "Demografia e Covid-19"

Il gruppo è composto da:

Alessandro Rosina (Università Cattolica del Sacro Cuore, coordinatore), Corrado Bonifazi (CNR - Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali), Chiara Ludovica Comolli (Università di Losanna), Anna Cristina D'Addio (Unesco), Alessandra De Rose (Università La Sapienza), Antonella Graziadei (Dipartimento per le politiche della famiglia), Francesca Luppi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Sabrina Prati (Istat), Linda Laura Sabbadini (Istat), Tiziana Zannini (Dipartimento per le politiche della famiglia)

Contributi di:

Corrado Bonifazi, Cinzia Castagnaro, Chiara Comolli, Anna Cristina D'Addio, Alessandra De Rose, Francesca Luppi, Angela Paparusso, Sabrina Prati, Clelia Romano, Alessandro Rosina, Linda Laura Sabbadini

Indice

Introduzione	6
<i>Alessandro Rosina</i>	
PRIMA PARTE: IL QUADRO ITALIANO	15
Contesto demografico e dinamiche della natalità	16
<i>Cinzia Castagnaro, Sabrina Prati, Clelia Romano, Linda Laura Sabbadini</i>	
Le conseguenze della pandemia sui progetti di vita dei giovani	
<i>Francesca Luppi, Alessandro Rosina</i>	
Ricerche in corso in Italia e principali evidenze	36
<i>Alessandra De Rose</i>	
Appendice I: I risultati di un sondaggio su un gruppo di esperti	44
<i>Alessandra De Rose, Alessandro Rosina</i>	
SECONDA PARTE: IL QUADRO INTERNAZIONALE	48
L'impatto atteso sulla fecondità	50
<i>Anna Cristina D'Addio</i>	
Le implicazioni per le nuove generazioni	64
<i>Chiara Comolli</i>	
Il rischio di ampliamento delle differenze di genere e i limiti della conciliazione	74
<i>Anna Cristina D'Addio</i>	
Appendice II: Le conseguenze su istruzione e apprendimento	87
<i>Anna Cristina D'Addio</i>	
Politiche di risposta all'emergenza e di sostegno alle scelte familiari	95
<i>Corrado Bonifazi, Angela Paparusso</i>	

L'impatto della pandemia di COVID-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni

Ricerche in corso in Italia e principali evidenze

di Alessandra de Rose

INTRODUZIONE

Le diverse misure adottate a livello nazionale e locale per contenere la pandemia di Covid-19 hanno importanti conseguenze, molte delle quali non intenzionali, sul benessere dei cittadini in termini di situazione economica, relazioni sociali, familiari, di coppia e sui progetti di vita. Dal punto di vista demografico, l'impatto di questi effetti, specie se prolungati nel tempo, rischia di aggravare una situazione già molto compromessa in termini, in particolare, di contrazione delle nascite – già arrivate nel 2019 ad un minimo storico (appena 420 mila), e ciò non solo come effetto diretto della decisione di rimandare l'eventuale concepimento di un figlio, ma anche come risultato della ulteriore posticipazione dell'entrata in unione da parte dei giovani, delle peggiorate prospettive economiche e lavorative, dell'inasprimento delle difficoltà di conciliazione dei tempi di vita e delle disuguaglianze di genere.

In molte strutture universitarie e di ricerca italiane, spesso nell'ambito di rapporti di collaborazione internazionale, si sono approfonditi molti di questi aspetti, avviando anche indagini e rilevazioni ad hoc. In questo Capitolo offriamo una panoramica – certamente non esaustiva – su questi progetti, sottolineando i più significati risultati, laddove già disponibili, e le linee di ricerca più promettenti. Organizzati in due grandi ambiti tematici, i progetti saranno illustrati richiamandone motivazione, organizzazione, numerosità campionaria e principali risultati laddove già diffusi, rimandando per gli aspetti più tecnici ed i riferimenti specifici alle singole schede già disponibili sul sito del Gruppo di Lavoro. Il capitolo si concluderà con una discussione critica delle evidenze già emerse, delle eventuali incoerenze e soprattutto delle domande ancora aperte per la ricerca e per le policy.

FAMIGLIA, RAPPORTI DI GENERE, LAVORO DI CURA

Molte delle ricerche illustrate in questo capitolo sono state motivate dalla necessità di capire come gli individui e le famiglie hanno reagito ai cambiamenti forzati nei luoghi e nei tempi di lavoro e di svolgimento delle altre attività nel (primo) periodo di lockdown. In particolare, il ricorso massivo al cosiddetto smart-working si è tradotto, essenzialmente, in home-working, cioè lavoro a casa. Per molti lavoratori e lavoratrici ciò ha coinciso con un intensificarsi della prossimità con gli altri componenti della famiglia, uno stare “gomito a gomito” tra generi e tra generazioni, dal momento che anche il sistema scolastico ha funzionato in remoto con studenti e scolari di ogni ordine a grado tutti a casa. Insomma, tanta più presenza in casa, vicinanza, condivisione di spazi, di risorse, di oggetti, di quotidianità, che sicuramente ha avuto effetti non solo sulla quantità ma anche sulla qualità delle relazioni. L'impatto può essere stato ambivalente: da un lato, un'opportunità per un rafforzamento dei legami, perché più occasione e tempo per stare insieme, più dialogo, più rilassatezza dei rapporti; dall'altro, la convivenza forzata può essere stata un vincolo, una costrizione, e quindi può aver contribuito ad inasprire relazioni già difficili o a far sorgere tensioni inaspettate.

Nei media se ne è molto parlato, soprattutto in riferimento all'impatto positivo sui legami genitori figli specie padri-bambini, ma anche, negativamente, in relazione alla violenza contro le donne tra le mura domestiche, che non sono affatto diminuite, come confermato dall'aumento oltre il 70% delle richieste di aiuto ai centri antiviolenza, a fronte, viceversa, di una diminuita frequenza di denunce alle forze dell'ordine.

Un aspetto da mettere in evidenza è l'impatto di questa convivenza forzata – alla quale la maggior parte delle famiglie italiane non erano più avvezze da decenni - sul lavoro familiare e di cura: più tempo a casa e in co-presenza con altri componenti della famiglia si traduce in un'aumentata necessità di lavoro domestico (anche solo preparare due o più pasti al giorno per più persone, riordinare la casa, pulire gli ambienti che vengono utilizzati più spesso e si sporcano di più ecc.), e questo si aggiunge all'usuale se non aumentata assistenza a bambini e anziani, e anche di malati e disabili, meno supportati da aiuti esterni, anche retribuiti.

L'emergenza da Covid-19 è stata un banco di prova per la riorganizzazione dei tempi di vita, di lavoro e di cura. E infatti molte indagini sono state condotte su campioni indipendenti e da gruppi di ricerca diversi per approfondire queste problematiche, indagare su come i cittadini hanno vissuto questo aumentato tempo familiare e soprattutto se e con quali disuguaglianze di genere e tra diverse condizioni socioeconomiche e professionali.

Una prima indagine svolta su questo tema è stata lanciata dal Collegio Carlo Alberto di Torino nel mese di maggio 2020 come follow-up di un'indagine lanciata nella primavera 2019 su un campione di 1.250 donne rappresentativo delle italiane occupate (Del Boca et al. 2020). Le intervistate hanno risposto fornendo anche informazioni riguardanti i partner. Ciò ha consentito di verificare quali siano stati i cambiamenti di comportamento all'interno delle famiglie durante l'emergenza. Prima dell'emergenza le donne lavoratrici dedicavano al lavoro domestico molte più ore rispetto ai loro partner. Nonostante siano le donne a farsi carico della maggior parte del lavoro extra, anche gli uomini hanno aumentato il loro carico di lavoro, sia dedicato ai lavori domestici sia alla cura dei figli.

Una successiva indagine condotta da un gruppo di ricerca di Sapienza Università di Roma, prolungatasi fino al mese di giugno 2020 ha potuto rilevare gli effetti della principale misura di contrasto alla pandemia sui tempi di vita dedicati al lavoro retribuito e alla cura della casa e della famiglia prima, durante e dopo il lockdown (Zannella et al. 2020). Sono state raggiunte 1040 persone (uomini e donne maggiorenni, di livello socioeconomico medio-alto) confermando che sia le donne che gli uomini hanno incrementato il lavoro domestico e di cura, specie dei figli, durante il confinamento forzato rispetto alla situazione precedente. Tuttavia, mentre per le donne il ritorno alla "normalità" ha ridotto di poco l'impegno nelle attività domestiche, per gli uomini il ripristino del minor impegno in questo ambito è stato molto netto. Invece, il tempo dedicato ai figli da parte dei padri sembra restare vicino ai livelli "fase lockdown", come segnale di una rinnovata partecipazione dei papà alla cura dei bambini alla quale non si vuole rinunciare. Inoltre, con questa indagine è stato chiesto agli intervistati di confrontarsi con le proprie sensazioni di (in)soddisfazione, stanchezza, (in)felicità, stress, senso di utilità associate al lavoro di cura durante il lockdown: mentre per le donne aumenta sensibilmente la stanchezza e la sensazione di stress, per gli uomini aumenta il "sentirsi utili" nel compiere compiti legati alla vita domestica e familiare.

Proprio con lo scopo di approfondire gli effetti psicosociali del distanziamento sociale e dei fenomeni connessi alla contrazione dell'interazione sociale e della prolungata convivenza abitativa l'IRPPS - Istituto di Ricerche sulla Popolazione e

le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche – ha lanciato nell'aprile 2020 un ampio sondaggio, al quale hanno risposto più di 140.000 individui, sui "Mutamenti Sociali in Atto" dal quale emergono le forti preoccupazioni circa il futuro in termini di attività lavorativa (4/10 intervistati prevede di perdere il lavoro) e di possibilità di soddisfare i bisogni minimi anche alimentari (3/10) con evidenti disuguaglianze per livello di istruzione e zona geografica [1].

Numerose le forme di disagio connesse all'assenza dell'interazione sociale esterna, ma anche l'aumento di stati depressivi e disturbi di tipo alimentare o legati all'abuso di giochi elettronici e alcool. Positivamente, però, aumenta la lettura, la cucina, l'ascolto di musica e lo sport (sia pure in casa). Possibili conseguenze sulla vita di coppia sono ravvisate da una minoranza degli intervistati (il 6% dichiara di ravvisare una possibile rottura del legame coniugale), così come le forme di violenza nella coppia si configurano come un fenomeno potenzialmente in crescita. In generale, si osserva un'elevata quota di incertezza per il futuro, ma anche un discreto livello di fiducia nelle istituzioni, in particolare un elevato consenso verso gli scienziati, la protezione civile, le forze dell'ordine e la sanità.

Molte delle criticità emerse nelle famiglie italiane sono comuni alla situazione rilevata in tutta Europa con l'indagine condotta da Eurofound sulla qualità della vita sia nei mesi di aprile e luglio 2020 in tutti i paesi EU per cogliere le implicazioni di vasta portata della pandemia sul modo in cui le persone vivono e lavorano (Eurofound 2020; cfr. il capitolo "L'impatto atteso sulla fecondità").

I risultati del sondaggio elettronico del primo round riflettono un diffuso disagio emotivo, preoccupazioni finanziarie e bassi livelli di fiducia nelle istituzioni. I livelli di preoccupazione sono diminuiti leggermente nel secondo round, in particolare tra i gruppi di intervistati che beneficiavano delle misure di sostegno attuate durante la pandemia. Allo stesso tempo, i risultati sottolineano le forti differenze tra i paesi e tra i gruppi socioeconomici che indicano crescenti disuguaglianze. I risultati confermano l'aumento del telelavoro in tutti i paesi durante la pandemia di COVID-19, come documentato anche altrove. Il rapporto esplora cosa questo significhi per l'equilibrio tra lavoro e vita privata e gli elementi della qualità del lavoro. È interessante notare come l'equilibrio fra lavoro e famiglia sia stato più alto per le donne (39% contro il 35% degli uomini), in particolare quelle con bambini piccoli (46%). Prima della crisi, invece, il 64% delle donne non ha mai lavorato da remoto, contro il 57% degli uomini.

Queste tendenze europee risultano essere confermate anche in Italia, con un divario di genere ancora più marcato: il 46% delle donne, contro il 36% di uomini, ha iniziato a telelavorare in seguito alle prime misure di isolamento. Il divario cresce se si considera la presenza o meno di figli piccoli: tra i nuovi lavoratori da remoto con figli piccoli, il 58% sono donne contro il 23% degli uomini. Destreggiarsi contemporaneamente tra lavoro, attività domestiche e cura dei propri figli in un periodo in cui scuole e asili sono chiusi può avere conseguenze assai gravose per le donne che continuano ad essere maggiormente sovraccaricate di lavoro domestico (18 ore a settimana contro le 12 degli uomini nella media dei paesi europei) ma ancora di più per la cura di figli e nipoti (35 ore per le donne e 25 ore per gli uomini nella media dei paesi europei). In Italia, il divario è anche maggiore: 40 ore alla settimana dedicate alla cura dei propri figli, contro le 18 ore trascorse dagli uomini, secondo i dati dell'Indagine europea. La conseguenza è che, durante il lockdown, le donne con figli tra gli 0 e gli 11 anni si sono sentite più tese (25% vs 19%), più sole (19% vs 1%) e più depresse (13% vs 2%) rispetto agli uomini con figli della stessa età.

Nel complesso, il livello di benessere percepito in Italia è stato nella media dei paesi europei, ed è aumentato significativamente tra aprile e luglio 2020, così come è successo in tutti i paesi in cui la pandemia e le misure restrittive sono state più severe. Se però si guarda ai livelli di “ottimismo” e di fiducia nel futuro, l'Italia si colloca agli ultimi posti, specie le donne, mentre più ottimisti appaiono i giovani. Tuttavia, come suggerisce il rapporto di Eurofound ([4], fig. 19 p.30), la situazione dei giovani – specie se in condizione di sotto-occupazione o disoccupazione – è quella più allarmante dal punto di vista del benessere percepito: a fronte, infatti, di un generale maggiore ottimismo rispetto agli adulti/anziani, i giovani europei si dichiarano meno fiduciosi nelle proprie capacità, più soli e depressi e in generale si mostrano meno resilienti delle altre classi di età. E l'Italia non fa eccezione.

I GIOVANI E I PROGETTI DI VITA

Approfondire l'impatto della pandemia sui giovani e delle forti restrizioni loro imposte in termini di vita sociale, familiare, formativa e lavorativa riveste un'importanza strategica, dal momento che il futuro della nostra società e il benessere demografico dipenderà dagli investimenti in capitale umano che il nostro paese sarà in grado di mettere in campo nei prossimi mesi e dalle opportunità offerte ai giovani italiani di formulare e realizzare i propri progetti di vita. A questi aspetti è dedicata integralmente l'Indagine “Rapporto Giovani” dell'Istituto Toniolo illustrata dettagliatamente nel capitolo “L'indebolimento dei progetti di vita delle nuove generazioni”). Qui si richiamano alcuni progetti di ricerca realizzati da altri gruppi di ricerca universitari che hanno affrontato con proprie indagini alcuni di questi aspetti, offrendo ulteriori spunti di riflessione. Per esempio, un'indagine lanciata on-line dal Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza Università nell'ambito di un progetto internazionale coordinato dalla *Virginia Commonwealth University* (USA) sta indagando sulla conoscenza da parte dei giovani studenti e ricercatori della malattia, dei suoi meccanismi di trasmissione e delle misure di contenimento, dei cambiamenti avvenuti nei propri stili di vita e di attenzione alla salute, nonché delle percezioni individuali e del grado di sofferenza/insofferenza rispetto alle misure di contenimento imposte dal governo. I risultati non sono ancora disponibili. Il sondaggio on-line sul benessere psicologico ai tempi del Covid-19, lanciato anch'esso tra gli studenti universitari degli Atenei di Messina, Politecnica delle Marche e Udine, si è invece concluso ed ha raccolto oltre 4000 risposte tra aprile e maggio 2020. Preliminari risultati⁷ mostrano come il livello di ansia dei rispondenti, misurato con un test consolidato in letteratura (STAI-Y, Julian 2011), sia piuttosto elevato e in aumento nel periodo del *lock-down*, con poche differenze tra le aree geografiche di riferimento dei dati, peraltro tra le meno colpite dall'epidemia in Italia.

Il disagio psicologico avvertito dagli studenti italiani è confermato dal più ampio studio condotto a livello mondiale sull'impatto del Covid-19 sulla vita degli studenti universitari e dottorandi (Aristovnik et al. 2020) al quale ha partecipato anche l'Italia con un gruppo di ricercatori di Sapienza. Il sondaggio, anche questo on-line, ha raccolto oltre 30.000 risposte da 62 paesi rappresentativi di tutti i continenti. Emerge chiaramente che laddove ci siano state misure restrittive riconducibili a *lock-down*, gli studenti hanno sollevato preoccupazioni riguardo al loro futuro di studio e professionale e si sono sentiti ansiosi, frustrati e annoiati. Le strutture universitarie e quelle sanitarie hanno generalmente ottenuto un

⁷ Pubblicazione dei risultati in corso. Comunicazione personale da parte degli Autori.

buon giudizio (specie in Europa), mentre maggiore insoddisfazione è stata espressa circa l'operato dei governi e dei sistemi finanziari.

Insoddisfazione, sfiducia, timore per il futuro possono minare profondamente la progettualità degli individui, e, più in generale, modificare le intenzioni e le aspettative future in termini di emancipazione dai genitori, transizione alla vita adulta e quindi formazione di nuove famiglie. Proprio con l'obiettivo di valutare gli effetti della pandemia Covid-19 sulle intenzioni di fecondità e sui progetti di convivenza e matrimonio, l'Università degli studi di Firenze – Dipartimento DISIA – ha condotto un'indagine su un campione composto da 4.000 individui di età compresa tra 20 e 40 anni. Si tratta di un campione per quote di genere, età e regione (per Centro, Sud e Isole) o provincia (Nord). Le interviste hanno avuto luogo nel periodo di lockdown compreso tra il 25 aprile ed il 1° maggio ed è stato effettuato un ritorno longitudinale nel mese di settembre 2020. Oltre a raccogliere informazioni sui diversi aspetti riguardanti il periodo della pandemia (es. esposizione diretta al Coronavirus propria, di familiari o conoscenti, esposizione alla TV ed al web, situazione lavorativa percezione di insicurezza su vari aspetti della situazione personale e del paese, aspettative di conclusione della situazione di emergenza, immaginari personali legati alla famiglia) il questionario ha indagato a fondo le intenzioni di fecondità ed i progetti di convivenze e matrimoni. Al questionario è seguito un esperimento online in cui gli intervistati sono stati esposti a differenti scenari di durata della pandemia e successivamente sono state nuovamente rilevate le intenzioni di fecondità ed i progetti di convivenza e matrimonio [2]. Un primo approfondimento scientifico su questi dati (Guetto et al. 2020) mostra gli effetti delle aspettative circa il futuro sulle intenzioni matrimoniali: una lunga durata attesa prima del ritorno alle condizioni pre-pandemiche sembra influenzare negativamente le intenzioni di sposarsi. La scelta della libera convivenza si conferma invece come più compatibile con le incertezze del mondo di oggi.

È molto probabile che queste stesse incertezze, aggravate dalla situazione pandemica attuale, influenzeranno negativamente la decisione di mettere al mondo figli nel prossimo futuro; fenomeno che a livello di popolazione porterà ad una (ulteriore) riduzione del numero di nascite, come già paventato dall'Istat (cfr il capitolo "Contesto demografico e dinamiche della natalità"). Da un sondaggio condotto on-line dall'Ospedale di Careggi (Firenze), al quale hanno partecipato circa 1500 individui tra 18 e 45 anni, risulta che il 18,1% dei partecipanti che avevano in programma di avere un figlio prima della pandemia, il 37,3% ha abbandonato l'intenzione, legata alle preoccupazioni di future difficoltà economiche e conseguenze sulla gravidanza (Micelli et al. 2020). Tuttavia, il legame tra le intenzioni riproduttive e la pandemia è piuttosto complessa: dalla già citata indagine condotta dall'Università di Firenze [2] emergerebbe che gli indicatori oggettivi dell'esposizione degli individui all'infezione e le conseguenze economiche hanno svolto un ruolo molto limitato nel rimodellare i piani di fecondità degli individui durante la pandemia, mentre la percezione di insicurezza prolungata nel tempo è associata ad una riduzione delle loro intenzioni di fecondità pre-pandemia.

In attesa di dati più consolidati – si consideri che l'eventuale impatto dei mancati concepimenti dei primi mesi dell'anno si manifesterà come mancate nascite tra la fine del 2020 e gli inizi del 2021 - diversi autorevoli studiosi dei comportamenti riproduttivi della popolazione hanno sentito l'esigenza di mettere in guardia da una lettura superficiale del *lockdown* come occasione per i partner di una maggiore frequentazione sessuale, con aumentato rischio di gravidanze (Aassve et al. 2020; Mencarini & Vignoli 2020). In realtà, diversamente da quanto accaduto a seguito delle grandi crisi storiche – per esempio in Europa e in particolare in Italia

all'indomani della Seconda Guerra Mondiale – siamo ben lungi dall'attenderci un nuovo "baby boom", quanto piuttosto una riduzione o al più una stagnazione della fecondità, a causa delle crescenti incertezza economica, del clima di paura e di pessimismo, del perdurare delle disparità di genere all'interno delle famiglie, che le indagini prima richiamate hanno confermato. Gli esperti demografi italiani, ai quali abbiamo chiesto di formulare un personale parere sul futuro della fecondità nel nostro paese, si sono mostrati complessivamente compatti su questa posizione (Appendice I).

Infine, il prolungarsi della pandemia e del conseguente dirottamento di molte risorse dei sistemi sanitari per la cura e il contenimento della stessa, stanno facendo emergere altri possibili rischi connessi alla salute sessuale e riproduttiva. Per esempio, in una popolazione come quella italiana in cui le donne arrivano in età sempre più avanzata al concepimento di un figlio, lo screening della salute di mamma e nascituro e il monitoraggio della gravidanza implicano un ricorso più frequente ai servizi sanitari, che è stato invece più contenuto almeno nelle fasi più critiche della pandemia. Inoltre, anche il ricorso ai metodi di fecondazione assistita può aver subito una battuta d'arresto per la chiusura forzata di molti centri ad essi dedicati (Aassve et al. 2020). In attesa che siano resi disponibili i risultati del sondaggio mondiale I-SHARE (International Sexual Health And REproductive Health), promosso dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, dall'*Academic Network for Sexual and Reproductive Health and Rights Policy* e dalla *London School of Hygiene and Tropical Medicine* al quale partecipa anche l'Italia con un gruppo di ricerca di Sapienza Università di Roma [3], un primo indizio negativo (seppur su numerosità ancora limitate) arriva da una ricerca condotta nella regione Lazio da cui risulta addirittura una triplicazione del numero di aborti spontanei registrati nei mesi marzo-maggio 2020 rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (De Curtis et al. 2020). Tale incremento, così come la modifica di altri indicatori della mortalità neonatale e perinatale, sarebbe riferibile, secondo gli Autori, proprio alla ridotta sorveglianza delle gravidanze durante il *lockdown*.

NOTE CONCLUSIVE

La pandemia da Covid-19 sta mettendo a dura prova le famiglie italiane sia dal punto di vista dell'organizzazione dei tempi di vita e della divisione dei ruoli tra generi e generazioni sia da quello della progettualità futura.

Tutte le prime evidenze dalle numerose indagini condotte autonomamente da diverse istituzioni universitarie e di ricerca riportate in questo capitolo vanno nella stessa direzione. Da un lato documentano gli impatti diretti delle misure messe in atto per il contenimento dell'epidemia, quali il *lock-down* e il distanziamento fisico, che hanno influenzando negativamente il benessere fisico e psicologico delle persone (spesso inasprendo le iniquità di genere nella divisione del lavoro all'interno dei nuclei familiari). Dall'altro lato, e al di là delle misure di confinamento, le ricerche insistono sul senso di insicurezza, il timore per la salute propria e dei propri cari e soprattutto l'incertezza sui tempi di fine della crisi e dei suoi strascichi economici e sociali, che stanno pericolosamente compromettendo i progetti dei giovani e la loro fiducia in sé stessi e nelle istituzioni.

Le conseguenze demografiche di queste tendenze potrebbero essere anche molto rilevanti, peraltro aggravando una situazione di malessere demografico già in atto da tempo nel nostro paese. Certamente dovremo aspettare ancora vari mesi per quantificare la perdita in termini, in particolare, di mancate nascite e nuove unioni, ma è necessario che le istituzioni siano vigili nel creare le condizioni

affinché i progetti specie dei giovani non siano mortificati e per mantenere alti gli standard della sorveglianza di gravidanze e parto e in generale della salute riproduttiva nel nostro paese.

Un'ultima considerazione sui dati. Da un lato va considerato positivamente il fiorire di indagini condotte indipendentemente da gruppi di ricerca diversi e con l'utilizzazione massiva degli strumenti di rilevazione on-line e tramite social media, che sicuramente forniscono informazioni in maniera tempestiva, sempre più "rappresentativa" (per la crescente diffusione di Internet tra i diversi strati sociali), e che permettono di approfondire specifici aspetti. D'altro lato è anche vero che ancor più servirebbe un disegno di Indagine più strutturato e comprensivo, che affronti in maniera sistematica i diversi aspetti dei comportamenti riproduttivi e familiari che potrebbero essere coinvolti dalla pandemia e su un campione rappresentativo della popolazione italiana, possibilmente con la possibilità di comparazione internazionale e con una componente longitudinale.

Riferimenti bibliografici

Aassve, A., Cavalli, N., Mencarini, L., Plach, S., & Livi Bacci, M. (2020). The COVID-19 pandemic and human fertility, *Science*, 24 Jul: 370-371. DOI: 10.1126/science.abc9520

Aristovnik, A., Keržič, D., Ravšelj, D., Tomaževič, N., Umek, L. (2020). Impacts of the COVID-19 Pandemic on Life of Higher Education Students: A Global Perspective. *Sustainability*, 12, 8438. doi:10.3390/su12208438

De Curtis, M., Villani, L., & Polo, A. (2020). Increase of stillbirth and decrease of late preterm infants during the COVID-19 pandemic lockdown, *Archives of Disease in Childhood - Fetal and Neonatal Edition*, Published Online First: 30 October 2020. doi: 10.1136/archdischild-2020-320682

Del Boca, D., Oggero, N., Profeta, P., Rossi M., & Villosio, C. (2020). Prima, durante e dopo Covid-19: disuguaglianza in famiglia, *Lavoce.info*, 12 Maggio. <https://www.lavoce.info/archives/66645/prima-durante-e-dopo-covid-19-disuguaglianza-in-famiglia/>

Eurofound (2020). Living, working and COVID-19, COVID-19 series, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Guetto, R., Vignoli, D., & Bazzani, G. (2020). Marriage and cohabitation under uncertainty: the role of narratives of the future during the COVID-19 pandemic, *European Societies*, DOI: 10.1080/14616696.2020.1833359

Julian, L.J. (2011). Measures of anxiety: State-Trait Anxiety Inventory (STAI), Beck Anxiety Inventory (BAI), and Hospital Anxiety and Depression Scale- Anxiety (HADS- A). *Arthritis Care & Research*, 63, S467- 72.

Mencarini, L., & Vignoli, D. (2020). Baby Boom da Covid-19? No, Neodemos, 12 Maggio. <https://www.neodemos.info/2020/05/12/baby-boom-da-covid-19-no/>

Micelli, E., Cito, G., Cocci, A., Polloni, G., Russo, G.I., Minervini, A. Carini, M., Natali, A., & Coccia M.E. (2020). Desire for parenthood at the time of COVID-19 pandemic: an insight into the Italian situation, *Journal of Psychosomatic Obstetrics & Gynecology*, 41:3, 183-190, DOI: 10.1080/0167482X.2020.1759545

Zannella, M., Aloé, E., Corsi, M., & De Rose, A. (2020), Un'occasione per i padri, *Ingenere*, luglio 2020, <http://www.ingenere.it>

Sitografia

[1] <https://www.irpps.cnr.it/eventi/indagine-sui-mutamenti-sociali-in-atto-msa-covid19/>. Il Report di ricerca è disponibile su: <https://www.cnr.it/it/news/allegato/1925>

[2] <https://sites.google.com/unifi.it/narratives/Uncertain-Corona-Times>. Vedi anche: Guetto, R., Bazzani, G., Vignoli, D. (in corso di stampa). *Narratives of the future shape fertility in uncertain times. Evidence from the COVID-19 pandemic*. DiSIA Working Paper, Università di Firenze.

[3] <http://icrh.org/news/international-sexual-health-and-reproductive-health-during-covid-19-i-share> e per l'Italia: <https://www.uniroma1.it/it/notizia/indagine-internazionale-sulla-salute-sessuale-e-riproduttiva-al-tempo-del-covid-19>